

REGIO PARCO Mattinata di terrore nella parrocchia di San Gaetano da Thiene Gli ubriachi irrompono in chiesa e aggrediscono prete e diacono

→ Sono entrati in chiesa con l'intento di rivolgere una preghiera al Signore ma sono usciti dopo pochi minuti aggredendo addirittura il diacono e il prete. Due uomini, uno dei quali visibilmente ubriaco, sono riusciti a seminare il panico all'interno della parrocchia San Gaetano da Thiene, situata a metà tra corso Regio Parco e via Gottardo. L'increscioso episodio che si è verificato intorno a mezzogiorno alcuni giorni fa ha lasciato una ferita profonda all'interno del quartiere Regio Parco. Stando al racconto di uno dei fedelissimi del parroco, i due balordi sarebbero entrati in chiesa prendendo posto nella navata centrale. Le bottiglie di birra nelle mani e quel continuo strillare davanti al crocifisso avrebbero convinto alcune persone intente a pregare a raccogliere borse e cappotti e ad uscire immediatamente. Il frastuono proveniente dalla chiesa ha finito per attirare anche l'attenzione del diacono, che ha chiesto gentilmente ai due di uscire per poter chiudere il portone principale. Parole che purtroppo non hanno sortito alcun effetto. Uno dei due uomini, evidentemente alterato, ha prima sollevato una panca e poi ha lanciato la stessa contro l'assistente del parroco colpendolo violentemente ad una gamba. Il diacono, spaventato e dolerante, ha quindi trovato rifugio all'interno della sacrestia. «Ma quel delinquente ha provato ad inseguirlo minacciando di tirargli la bot-

tiglia in testa - racconta il segretario del parroco -. Per fortuna, poi, ha desistito ed è uscito dalla chiesa dopo pochi minuti con le sue gambe». Nella colluttazione, però, è rimasto coinvolto anche il parroco, raggiunto da un pugno al volto mentre cercava di difendere i fedeli.

«Quell'uomo era particolarmente agitato - spiega ancora il segretario del parroco -. Solo un miracolo ha evitato, conseguenze peggiori». Sul posto, per gli accertamenti del caso, sono intervenuti i carabinieri.

Philippe Versienti

10 giovedì 7 febbraio 2013

TO
CRONACARQUI

Oratori, scoppia la polemica sul sostegno della Regione

Il sostegno agli oratori infiamma il dibattito in Consiglio regionale. A polemizzare è il consigliere regionale della Lega Nord, Antonello Angeleri che parla di strumentalizzazioni da parte di alcuni esponenti del centro-sinistra riguardo ai fondi che avrebbero dovuto essere destinati ai centri per ragazzi. «Siamo alle solite stucchevoli strumentalizzazioni - spiega l'esponente del Carroccio -. Possibile che qualche politico della sinistra tenti goffamente di occuparsi di questioni importanti come quella degli oratori, quando per tutto il resto dell'anno si occupa d'altro?». Per Angeleri «viviamo in una situazione in cui lo Stato centrale ha tagliato in due anni più di 2 miliardi di trasferimenti alla nostra Regione. E in questo contesto 13 milioni e 108mila euro che nel 2012 la Regione ha pagato, erogato materialmente, agli oratori del Piemonte, soldi che sono solo una parte dei più di 7 milioni di euro erogati dal 2010 a oggi, rappresentano un chiaro segnale delle scelte che questa giunta continua a fare, degli sforzi che l'esecutivo mette in campo in un frangente difficilissimo. Che cosa significa ciò? Che noi di fatto facciamo il bancomat per lo Stato, eroghiamo fondi nostri che non sappiamo quando mai lo Stato ci destinerà». «Questi - osserva Angeleri - sono dati concreti, non polemiche da campagna elettorale che tentano di stravolgere la realtà». «È vero che quanto erogato fino a oggi non è il totale di quanto è stato stanziato - ha concluso Angeleri -, ma in questo senso seguirà senza dubbio un impegno a proseguire l'erogazione con il fine di garantire un servizio che, come abbiamo dimostrato, per noi rimane importantissimo e insostituibile».

TORINO

Giovedì 7 febbraio 2013 Il Giornale del Piemonte

L'ex presidente è ad sentito dal gup Csea già fallita nel 2007 poi bilanci falsificati per prolungare l'agonia

OTTAVIA GIUSTETTI

HA RESPINTO l'accusa di aver distratto fondi dalla società Csea, Renato Perone, presidente e amministratore delegato fino a marzo 2012 del consorzio che si occupava di formazione, partecipato al 20 per cento dal Comune di Torino e dichiarato fallito poco più di un anno fa. È stato sentito dal giudice per le indagini preliminari, Alessandra Danieli, presente anche il pubblico ministero che coordina le indagini, Vincenzo Paciello, e l'avvocato Paolo Chicco, nel corso dell'interrogatorio di garanzia lunedì mattina. L'interrogatorio è durato oltre tre ore e Perone, che è ai domiciliari dal 28 gennaio perché ha più di settant'anni, ha risposto a tutte le domande. Perone, assieme a Piero Ruspini, è stato arrestato per bancarotta fraudolenta, falso in bilancio e distrazione di fondi. Secondo il pm, Csea era praticamente già fallita nel 2007, e da allora gli amministratori hanno falsificato i bilanci per prolungare il più a lungo possibile l'agonia della società. Ne sarebbe la prova la decisione dei revisori di Price Waterhouse Coopers (Pwc), che avevano certificato i bilanci fin dal 2004, di non certificarli più a partire dal 2008. I revisori hanno motivato la decisione dicendo che non era stato calcolato in modo corretto il fondo di svalutazione crediti, una voce del bilancio che sarebbe servita già allora per «mascherare» le perdite ingenti. Secondo il gip, inoltre, Perone, assieme a Ruspini, distraeva 492 mila euro tra il 2006 e il 2011 alla controllata Csea Mediterranea, cifre tra i 79 mila euro e i 190 mila euro l'anno tra il 2007 e il 2011, falsificava i libri e le altre scritture contabili, allo scopo di occultare il dissesto della società, esponeva nei bilanci dal 2007 al 2011 fatti non rispondenti al vero sulla situazione economica, patrimoniale e finanziaria della società con l'intenzione di ingannare i soci.

VATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
GIOVEDÌ 7 FEBBRAIO 2013
TORINO

X

L'INCHIESTA

IL RAPPORTO La ricerca dell'associazione "Amici di Lazzaro"

Picchiate e drogate Ricatti e stregoneria a 400 giovani donne

*In crescita il numero di prostitute della Nigeria
Costrette sul marciapiede anche dopo il "riscatto"*

→ Sullo sfondo ci sono minacce, ricatti, riti voodoo. Donne picchiate dai loro aguzzini e rese schiave; costrette a prostituirsi sui marciapiedi della città per riscattare la loro libertà. Donne drogate, a cui viene imposto di dormire su pavimenti freddi, letteralmente inaffiate con una pompa di acqua gelida nei cortili di periferia, in ogni stagione, tra sporcizia e miseria.

È questa la condizione di almeno 400 nigeriane che vivono in città. Sono ombre ai margini della società e i cui nomi e volti sono sconosciuti. Ci si occupa di loro solo quando, protagoniste della cronaca più nera, le loro vite vengono spezzate dalla violenza omicida di qualcuno.

Così come è accaduto per Anthonia Egbuna, la ragazza nigeriana trucidata a

coltellate. Un omicidio del quale è stato accusato Daniele Ughetto Piampaschet, lo "scrittore" di Giaveno, oggi in carcere e in attesa del processo.

Ma ci sono altri casi per i quali nessun colpevole, finora, è stato individuato. E poi ci sono le morti sospette, le donne che spariscono e di cui non si sa più nulla, anche perché, di loro, nulla si sapeva neppure prima.

A fotografare la situazione della prostituzione nigeriana in città, è l'associazione "Amici di Lazzaro" che ieri ha diffuso il "rapporto sulla tratta nigeriana in Torino e provincia nel 2013", relativo alle ricerche condotte negli ultimi 12 mesi.

«Lo studio - spiegano all'associazione - è stato condotto a Torino, Moncalieri, Trofarello, Candiolo, Orbassano, Carmagnola,

Vinovo, Piobesi, Settimo, Grugliasco, Collegno, Pianezza, San Mauro, Venaria e Chivasso. Sono state censite 398 ragazze e donne nigeriane. Di queste, 310 risultano sfruttate e sotto il ricatto di "maman" o di "bros". La percentuale è quindi vicina all' 78%. È un numero sorprendentemente in crescita, dovuto, probabilmente, alle numerose ragazze arrivate nel 2011 passando per la Libia» e a quelle che, pur essendosi riscattate, continuano a prostituirsi perché non trovano un lavoro o perché, intrapresa un'altra attività, questa è fallita. L'età media delle donne incontrate dai volontari è di 25 anni.

«Nel 2012 solo 17 ragazze hanno chiesto aiuto per lasciare la strada e diminuisce il numero di quelle che escono dalla tratta denun-

ciando i loro sfruttatori. Le minorenni sono il 10% del totale».

Le ragazze in strada lamentano un calo fino all'80% dei guadagni, «segno che la crisi col pisce anche i clienti». Così la diminuzione degli introiti prolunga notevolmente il numero degli anni di sfruttamento: «Di una media di 3 anni si arriva a 4-5, con punte di 7-10 anni».

E tutto ciò si ripercuote

anche, secondo "Amici di Lazzaro", «sulla salute psicofisica delle vittime che nel tempo ne pagano le conseguenze a causa del freddo e delle pessime condizioni di vita che sono costrette a affrontare». Infine, se si esclude il fenomeno relativo al flusso migratorio dalla Libia dello scorso anno, l'arrivo in Italia delle ragazze avviene sempre attraverso i soliti canali e i raggiri alle fami-

glie delle giovani: «Per le vostre figlie in Italia c'è un lavoro che le aspetta».

Un lungo viaggio attraverso l'Africa e che lambisce alcuni paesi dell'Est europeo. Poi ci sono le tappe in Germania e in Francia e, infine, il viaggio in treno a Torino, meta sospirata di un esodo della speranza, che si rivela, invece, il più lungo e il peggiore degli incubi.

bardeson o@cronacaqui.it

CRONACAQUI

“A rischio i servizi per famiglie e disabili”

I lavoratori delle cooperative sociali in piazza contro il taglio dei fondi: “Così non possiamo più aiutare nessuno” A rischio l'occupazione per trentamila dipendenti. Domani tavolo in Prefettura sui ritardi nei pagamenti

MARINA CASSI

Siete anziani e accudite con mille problemi un figlio disabile, dovete farvi operare e non sapete a chi affidarlo? Un tempo - prima dei tagli al Welfare - potevate ricoverarlo in una comunità di pronto intervento per il tempo necessario. Adesso quella gestita dalla Anifas occupa solo due dei suoi 13 posti. Questo è solo un piccolo esempio di un generale sgretolarsi dello stato sociale che ieri oltre mille dipendenti delle cooperative hanno denunciato in una manifestazione piena di rabbia. Il colpo di grazia sono i ritardi dei pagamenti ormai arrivati a 505 milioni. Ma il nodo è il calo dei finanziamenti: in Piemonte - dicono i sindacati - nel 2011 le risorse per le politiche sociali erano di quasi 13 milioni, per il 2012 sono scese a 779 mila euro.

Le bandiere

Oltre alle bandiere di Cgil, Cisl e Uil decine di magliette scritte a mano con i pennarelli rossi raccontano una storia di problemi per chi lavora e per gli utenti. Su alcune c'è scritto «Non possiamo scari-

care sui più deboli». Su altre è vergato un monito: «Non pensare che non ti riguarda». I lavoratori sono arrabbiati per sé - molti non hanno ricevuto le tredicesime, altri lo stipendio di gennaio, altri sono in cassa - ma molto anche per i «oro» utenti. Laura Luparia, Placido Darrigo e Milena Marchisio lavorano con la Fondazione Agape a cui la regione deve quasi quattro milioni. Sono tristi perché «i disabili dei nostri centri non hanno più le attività esterne: niente piscina, niente ippoterapia, niente palestra, niente sci di fondo per spastici».

Lo stipendio

Pensano ai problemi degli altri pur avendone tanti di propri. Laura Luparia spiega: «Io prendo 1200 euro al mese, sono sola con una figlia. Se il lavoro cala finirò in cassa con una figlia. Ma se prendo 600 euro inizio il me-

se già in rosso, come faccio?». Alcune operatrici sociali raccontano che nelle residenze per anziani stanno calando i minuti quotidiani destinati a ogni ospite con un risultato evidente: meno orario per chi lavora, meno assistenza per gli ospiti.

Mamme e bambini

E alcune comunità chiuderanno - come quella che hanno i bambini che si fermerà a marzo - anche in questo caso togliendo lavoro e opportunità per chi è in difficoltà. Nel settore lavorano 30 mila persone in regione di cui circa 20 mila a Torino e la paura per il futuro è densa e

palpabile. Temono per il posto di lavoro e molti già oggi fanno i salti mortali. Lorenza Melica è una operatrice socio sanitaria che assiste a domicilio anziani, disabili, minori. Dice: «Sono fortunata perché siamo riusciti a bloccare i licenziamenti. Prima prendevo 900-1000 euro, adesso che sono in cassa 700. Ma c sono colleghe che hanno i figli da mantenere e non ce la fanno». Spiega che «il servizio è molto diminuito e chi ha più di 15 mila euro di reddito Isee deve pagare una quota».

E così sfumano per molti servizi semplici ma fondamentali come un aiuto per la

varsì o per fare la spesa o per pulire la casa o per andare a una visita medica.

Lavoratori e sindacati chiedono alla Regione - con notevole polemica hanno urlato sotto il palazzo della giunta di piazza Castello «Iaciri, ladri, fuori» - una accelerazione nei pagamenti pubblici alle cooperative. Domani ci sarà in Prefettura un tavolo di crisi con la Regione, le cooperative e i sindacati per affrontare il nodo delle garanzie alle imprese per recuperare i crediti pregressi e contemporaneamente acquisire certezze per le tempistiche di pagamento.

TI CVPT12

LA STAMPA
GIOVEDÌ 7 FEBBRAIO 2013
Cronaca di Torino | 49

L'assessore alla sanità finora ha rifiutato la trasparenza sui suoi guadagni

Monferino, rinviata la sfiducia

“Forse pubblicherò il mio reddito”

MARCO TRABUCCO

LA DISCUSSIONE sulla mozione di sfiducia presentata dal centrosinistra nei confronti dell'assessore alla Sanità del Piemonte Paolo Monferino, all'ordine del giorno dei lavori di ieri in Consiglio regionale è stata rinviata a dopo le elezioni. Un vittoria, forse di Pirro, per il governatore Roberto Cota che si troverà il 26 febbraio a dover affrontare una questione davvero spinosa che potrebbe mettere in crisi la sua maggioranza.

La questione riguarda il rifiuto, almeno fino ad ora, da parte di Monferino di rendere pubblica la sua dichiarazione dei redditi, come le nuove regole sulla trasparenza vorrebbero. E, ma è argomento di discussione, addirittura imporrebbero. «Per me è una questione di principio - spiega però l'assessore - nella norma si parla di anagrafe degli eletti. E io non sono mai stato eletto, né mai lo sarò. Non sono un politico. Sono un tecnico chiamato a risolvere dei problemi con le sue competenze e che sta cercando di farlo». Monferino però fa sapere che potrebbe alla fine decidere di pubblicare i suoi redditi: «Mi hanno spiegato che ho tempo fino al 31 marzo per decidere, me lo prenderò. Però potrei scegliere di farlo perché, se da un lato cre-

CON IL PRESIDENTE

L'assessore Monferino finora non ha pubblicato il suo reddito: “Perché non sono un politico eletto” spiega

do sia giusto tutelare la mia privacy, dall'altro è anche vero che non ho niente da nascondere: sono stato un manager (è stato uno dei massimi dirigenti del gruppo Fiat) anche molto ben pagato ma che ha sempre versato almeno al metà dei suoi guadagni al fisco. E

mi da fastidio che qualcuno possa pensare il contrario».

Ieri comunque l'assemblea di Palazzo Lascaris ha respinto la richiesta di discutere della questione con la motivazione del «rifiuto della polemica elettorale». La richiesta aveva come prima

firmataria, Eleonora Artesio (Fds), che chiedeva di invertire i punti all'ordine del giorno per affrontare subito la mozione, che risultava iscritta al quindicesimo posto. Hanno votato contro l'inversione Pdl, Lega e Fratelli d'Italia, mentre gli esponenti di Progett'Azione non hanno partecipato al voto. Il capogruppo del Pdl Luca Pedrale, motivando le

“Sono un tecnico e non un politico eletto, ma non ho nulla da nascondere”

ragioni del no, ha comunque richiamato l'assessore (oggi non presente a Palazzo Lascaris) al rispetto degli obblighi di legge che gli impongono di rendere pubblico reddito e stato patrimoniale. E nei giorni scorsi analogo invito gli aveva rivolto il nuovo coordinatore regionale del Pdl Enrico Costa. Due «esortazioni» che potrebbero trasformarsi in qualche cosa di più dopo il voto e mettere in seria difficoltà la maggioranza. Le eventuali dimissioni di Monferino infatti sarebbero fatali per la sopravvivenza della giunta Cota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CROWNAQU

L'INDAGINE I primi risultati del censimento Istat del 2011

Piemonte più vecchio e sempre più "rosa"

Triplicati gli stranieri

*In dieci anni passati da 110.402 a 359.348 unità
Il 51% dei nuovi cittadini è residente nel Torinese*

Enrico Romanetto

Prima che i risultati del quindicesimo censimento nazionale ci svelino del tutto la fotografia scattataci dall'Istat nel 2011, bisognerà aspettare almeno fino alla primavera del prossimo anno. La fine dell'estrapolazione dei dati continuerà a tappe e non sarà completata prima di allora, conferma il direttore dell'Istituto nazionale di statistica, Andrea Mancini. Per ora, bisogna accontentarsi dei dati demografici che ribadiscono come in Piemonte, dall'ultimo censimento, siano più che triplicati gli stranieri residenti, passati in un decennio da 110.402 a 359.348 unità. A fronte di una popolazione totale cresciuta di appena il 3,5%, passata dai 4.214.677 abitanti del 2001 ai 4.363.916 riscontrati alla data del 9 ottobre 2011. La crescita in termini demografici si deve solo all'immigrazione e alla componente straniera, che ha compensato un alto tasso di invecchiamento della popolazione di origine italiana. Il 51% dei cittadini piemontesi di origine straniera risiede nel torinese: 110.814 abitanti. Il 46,3% degli stranieri residenti in Piemonte ha un'età compresa tra 25 e 44 anni, uno su quattro ha tra i 30 e i 39 anni, mentre il 23,9% non ha ancora compiuto la maggiore età e il 9,8% ha tra i 18 e i 24 anni. Meno del 4% ha più di 44 anni.

Il Piemonte è una regione anziani, che invecchia progressivamente. Questo restituiscono i dati raccolti dall'Istat con l'ultimo que-

stionario consegnato alle famiglie, confermando l'insostituibile sostegno dato dagli stranieri dal punto di vista demografico. Il caso esemplare è quello di Torino. A fronte di un aumento della popolazione straniera residente nel torinese pari a 130mila unità, corrisponde una crescita della popolazione totale inferiore alle 80mila persone. Lo stesso discorso può valere per l'intera regione, dove si è passati da 4 milioni e 210mila abitanti, con un aumento di 150mila unità dei residenti di origine italiana, 90mila in meno rispetto a quelli di origine straniera. «Nel decennio intercensuario la popolazione piemontese di cittadinanza italiana è diminuita di quasi 100mila individui -

99.707 -, con un calo del 2,4%, mentre quella straniera è aumentata di 248.946 unità» spiega l'Istat. «I cittadini italiani diminuiscono in tutte le province piemontesi, in particolare del 5,5% a Biella, del 4,8% a Vercelli, del 4,6% ad Alessandria, del 3,4% ad Asti, del 2,7% a Verbania, del 2,2% a Torino, dell'1,1% a Cuneo e di appena lo 0,02% a Novara».

Non poco ha contribuito la "scomparsa" di oltre 100mila giovani negli ultimi dieci anni e un significativo aumento della popolazione anziana. Per quanto riguarda l'analisi delle fasce d'età, infatti, a parte un calo della fascia compresa tra i 15 ed i 39 anni, il censimento ha registrato aumenti in tutte le altre classi. Dal 2001 al 2011

la percentuale di popolazione sopra i 65 anni è passata dal 21,2% al 23,6%, da 894.589 a 1.028.089 persone, mentre nel 1991 era appena al 17,4% con 750.021 "over 65". Ma, registra l'Istat, «anche i "grandi vecchi", ovvero gli ultra 85enni, incrementano il loro peso sul totale della popolazione residente, dal 2,6% del 2001 al 3,2% del 2011. Le persone che superavano i 100 anni erano 598 nel 2011, 93 maschi e 505 femmine, mentre nel 2011 ne sono state censite 1.297, con una percentuale di donne pari all'86,6% e 1.123 unità». Donne più longeve, dunque, ma anche in significativa maggioranza rispetto agli uomini. In Piemonte, infatti, ci sono 93,2 uomini ogni 100 donne - 2.104.988 maschi e 2.258.928 femmine - mentre il "rapporto di mascolinità regionale" è di poco inferiore alla media nazionale. Le donne aumentano anche tra gli stranieri: la componente femminile rappresenta il 53,6% del totale.

Dal 2001 al 2011 la percentuale di popolazione sopra i 65 anni è passata dal 21,2% al 23,6%, da 894.589 a 1.028.089 persone, mentre nel 1991 era appena al 17,4% con 750.021 "over 65"

Trasparenza dei redditi e conti della Sanità, Monferino sotto assedio

Sinistra all'attacco, imbarazzo nella maggioranza

NELLE PARROCCHIE
«Tagliati i fondi per gli oratori»
Solo tre milioni dei sette previsti

Oratori: giallo sui fondi. La Lega (Angeleri) replica duramente alle accuse della sinistra, nello specifico Davide Gariglio: «Bando alle strumentalizzazioni. Lo Stato centrale ha tagliato in due anni più di 2 miliardi di trasferimenti alla Regione. In questo contesto, i 3 milioni 108 mila euro pagati agli oratori nel 2012, solo una parte degli oltre 7 milioni erogati dal 2010 a oggi, rappresentano un segnale dell'impegno della giunta». Sempre ieri un altro comunicato - questa volta a firma dei pidellini Leo e Pedrale, che a suo tempo ottennero l'inserimento dei fondi per gli oratori in assetto di bilancio - precisava, sempre all'indirizzo

Rag.

di Gariglio, come «le mancate erogazioni sono colpa dello Stato». «L'impegno della Regione sugli oratori era di 3,5 milioni l'anno - spiega Leo -. Nel 2010 li ha pagati tutti, nel 2012 ha versato 3,1 milioni. Il problema è il 2011, visto che per quell'anno ci risultano pagati 960 mila euro». Sarà pure colpa di Monti, ma i conti non tornano.

della politica e le critiche, specie quelle dettate dalla politica, come un affronto. Forse anche per questo, fatti salvi gli impegni, non si è presentato in Consiglio.

Maggioranza in affanno
Apriti cielo. La Federazione della sinistra, nella persona di Eleonora Artesio, è tornata alla carica chiedendo di invertire l'ordine del giorno delle mozioni co-

Polemica
ALESSANDRO MONDO

snobba il Consiglio. Non ottempera a quanto disposto dall'Anagrafe degli eletti. I risparmi delle Federazioni sanitarie sono un bluff. Giornata nera per Paolo Monferino, l'assessore molto tecnico e assai poco «politico» voluto da Roberto Cota per drizzare la barra della sanità piemontese, il convocato di pietra dentro e fuori l'Aula di Palazzo Lascaris.

Braccio di ferro

In Consiglio l'ultimo addebito in ordine di tempo, che sulla riforma della sanità le frizioni con il Pdl si manifestano da mesi, riguarda il suo rifiuto a rendere pubblici i suoi redditi. Veramente avrebbe tempo fino al 15 marzo per allinearsi ma l'interessato, come ha già spiegato, non vuole saperne: questione di privacy. E comunque, ha obiettato ai collaboratori, l'Anagrafe degli eletti riguarda, per l'appunto, gli eletti: «Lo dice il nome, io non sono stato eletto. Sono qua per dare una mano». E a quanto rimugina, sotto il profilo economico non gli conviene neppure. Non a caso, vive i riti

comunicato - quella della Federazione 2, che pubblica l'esito della procedura aperta per la fornitura di cinque anni di Sistemi di laboratorio per determinare l'emoglobina glicata. Gara aggiudicata per 847 mila euro». Conclusione: «I risparmi sono il risultato obbligato dell'applicazione della spending review del Governo Monti: ha imposto alle Asl e Aso di tutta l'Italia di rinegoziare i loro contratti, con un abbattimento di almeno il 5% dei costi». «Le Federazioni stanno dimostrando la loro efficacia - ribadisce l'assessore -. Considerato il breve periodo di attività, si prevedono potenzialità di gran lunga superiori a quelle ad oggi dimostrate».

Risparmi contestati

Altri attacchi sono arrivati dall'esterno e chiamano in causa i conti della sanità. Fedir Sanità, liquida come non veritieri i 10 milioni di risparmi che secondo Monferino sono stati conseguiti con l'istituzione delle Federazioni sanitarie. «Basta scorrere i siti web delle sei Federazioni per accorgersi che risulta conclusa un'unica gara - si legge nel

tervento. Fratelli d'Italia, pur rispedendo al mittente «la manovra strumentale della sinistra», richiama l'assessore, sena che l'Anagrafe degli eletti, giustamente voluta non solo da noi ma dal presidente Cota e dalla Lega, debba essere rispettata da tutti - puntualizza Agostino Chiglia, referente piemontese del nuovo partito di centrodestra -. Ci auguriamo che entro marzo tutti gli esponenti regionali rendano pubblici i loro introiti. Non c'è nulla di male e si evitano danni d'immagine».

«Monferino deve rispettare la legge», rilancia dal versante opposto Aldo Reschigna, capogruppo del Pdl. Polemico Ar-

IL CASO Gli operai a Palazzo Lascaris. L'assessorato: «L'azienda presenti il piano»

Magnetto, scatta l'ultimatum «Entro dieci giorni la verità»

→ La protesta dei lavoratori della Magnetto arriva a palazzo Lascaris. Ieri mattina 150 dipendenti della fabbrica di ruote rivolese hanno organizzato un presidio sotto la sede del consiglio regionale, mentre una delegazione ha incontrato il vicepresidente Roberto Placido. L'azienda ha fermato la produzione fino al 2014: ora nello stabilimento di via Pavia lavorano solo 30 persone addette alla manutenzione, alla progettazione e al personale. La proprietà ha annunciato di voler spendere la produzione di ruote per riconvertire le linee su nuovi macchinari, come le presse. «Ma noi vogliamo continuare a fare ruote perché è quello che sappiamo fare», ribadisce Giuseppe Bruni, rsu Fim. «Non ci è stato presentato alcun piano industriale».

«Siamo in presenza di un'azienda che si rifiuta di produrre in Italia un prodotto destinato al mercato italiano», commenta Claudio De Rosa, Fiom. «Ci è stato presentato, solo a parole, un piano che è del tutto insufficiente perché la riconversione nella produzione di presse occurrerebbe, una volta a regime, solo un centinaio di persone». Una prima risposta è arrivata dall'istituzione regionale: «Ci hanno detto di essere in contatto con la proprietà che entro la prossima settimana dovrebbe presentare un piano», prosegue Bruni. «Siamo disposti ad aspettare, ma se non arriveranno risposte organiz-

zeremo un presidio permanente davanti all'azienda».

Martedì 12 febbraio i sindacati hanno indetto le assemblee in fabbrica e decideranno il da farsi, anche alla luce delle risposte che la proprietà dovrà dare alle istituzioni. «A noi sembra illogico non produrre più quel poco che si produceva in Italia», dice ancora De Rosa.

Durante l'incontro di ieri, al quale hanno preso parte numerosi consi-

CRONACAQUI^{TO}

11

giovedì 7 febbraio 2013

VILLAR PEROSA

«Cassa integrazione a zero ore per trecento lavoratori Tekfor»

Cassa integrazione a zero ore per i lavoratori dello stabilimento Tekfor di Villar Perosa. È la richiesta comunicata dall'azienda di componenti per auto alla Rsu dello stabilimento a causa del perdurare della situazione di crisi. La domanda di Cigs, si legge in una nota, «fa parte di una serie di misure, sia temporanee che strutturali, messe in atto al fine di superare il delicato momento congiunturale e procedere così verso un piano di risanamento e rilancio aziendale». In particolare saranno coinvolti mediamente trecento lavoratori, su 585, di regola con la sospensione dal lavoro a zero ore settimanali. Per quanto riguarda la rotazione, l'azienda precisa che potrà essere effettuata in tutti gli enti e in tutti i reparti aziendali, «posta la fungibilità mansionale e nel rispetto delle esigenze tecniche, produttive e organizzative». L'azienda, che è in trattativa per cedere gli stabilimenti di Villar Perosa e Avigliana (1.000 dipendenti) a gennaio ha richiesto al Tribunale di Torino l'accesso al preconcordato preventivo.

[a.l.ba.]

glieri di maggioranza e un oppositore, l'assessorato regionale al Lavoro ha spiegato di voler conoscere, al massimo entro una decina di giorni, le intenzioni reali e il piano industriale dell'azienda, per analizzare meglio gli strumenti che Regione e Governo possono mettere in campo per salvaguardare l'occupazione. L'idea è quella di convocare un tavolo di confronto con i Comuni della zona Ovest. L'intervento regionale è stato sollecitato anche da un'interrogazione, la cui prima firmataria è il consigliere Eltonora Artesio, con la quale si chiede alla giunta regionale quali siano i possibili interventi in programma. Dopo il consiglio comunale aperto della scorsa settimana, nel quale avevano ricevuto il sostegno dell'amministrazione rivolese; questo pomeriggio, gli operai della Magnetto torneranno nella sala consiliare di via Capra per incontrare il leader di Rivoluzione Civile, Antonio Ingròia.

Carlotta Rocci

DAI COMUNI

CASELLE - I DIPENDENTI DELLA FAS IN SCIOPERO

CASELLE - Nuovo sciopero per i trenta dipendenti del settore ristorazione presenti nell'area partenze dell'aeroporto "Sandro Pertini" di Caselle. Ieri mattina, i lavoratori della ditta "Fas" - ora gestita dall'azienda "My Chief" - hanno presidiato la zona partenze e la sede di Sagat, la società che gestisce lo scalo aeroportuale subalpino. Da inizio febbraio, si trovano in cassa integrazione mentre altri nove lavoreranno per tre

mesi al fine di permettere la gestione del servizio mens per tutti i dipendenti di Sagat. «Si sono messe in ginocchio 30 famiglie, che senza questo lavoro si trovano nella più totale incertezza», commenta Sergio Dovana della Flicam Cgil. «Non sappiamo, d'ora in avanti, come fare a pagare le bollette, i mutui o semplicemente come farci la spesa o comprare quaderni o libri per i nostri figli».

[c.m.]

La catena Fnac

Chiude lunedì il negozio di Le Gru, 64 in cassa

Chiuderà l'11 febbraio la Fnac di Le Gru e i suoi 49 addetti andranno in cassa integrazione a zero ore. Cassa anche nel negozio di via Roma per 15 dei 57 addetti probabilmente gestita a rotazione. Complessivamente in Italia sono 302 (297 impiegati e 5 quadri) su un totale di 539 i dipendenti di Fnac che andranno in cassa Cig. Tre i negozi che verranno chiusi, quelli nei centri commerciali di Firenze, Roma e Torino mentre la cassa riguarderà i negozi di Milano, Genova, Verona, Torino, Napoli. A inizio gennaio il fondo Orlando Italy ha formalizzato l'acquisizione, dalla multinazionale del lusso francese Ppr di Francois-Henri Pinault, il marchio Fnac Italia. Ora si vedrà se un eventuale rilancio con l'apertura dei negozi anche a altri marchi garantirà il lavoro.

LA STAMPA

43

T1 T2

REGIONE

Detenuti il garante può attendere

ALESSANDRO MONDO

Ci sono concomitanze che sembrano fatte apposta per riportare d'attualità questioni altrimenti destinate a restare sotto traccia.

Nel giorno in cui il Presidente della Repubblica ha fatto propria la condanna dell'Unione Europea esprimendo lo sdegno per «la situazione intollerabile delle carceri italiane», l'occasione era la visita a San Vittore, in Consiglio regionale è stata affossata ancora una volta la nomina del garante regionale per i detenuti. Il colpo è arrivato dal centrodestra, che non ha mai nascosto l'avversione contro un provvedimento classificato alla voce «sprechi» e non ha partecipato alla votazione. «Ora auspico un impulso alla proposta di legge a firma Pedrale (ndr: il capogruppo del Pdl) che ne prevede l'abolizione - si compiace Massimiliano Motta, Fratelli d'Italia -. Risparmieremo 500 mila euro l'anno». L'abolizione riguarderebbe tre garanti - infanzia, animali esotici, detenuti - mai nominati ed evidentemente messi sullo stesso piano. Un abominio per i Radicali, che hanno eletto il tema a uno dei loro cavalli di battaglia. E per il Pd. «Il centrodestra si ostina a non applicare la legge regionale del 2009 - protesta Aldo Reschigna -. Come se la situazione nelle carceri piemontesi non consigliasse un atteggiamento più sensibile». Parrebbe di no.

l'intervento

In una società che ha ormai rimosso i temi della sofferenza e la ritualità del lutto, ritroviamo il coraggio di affrontare anche con i più piccoli le ferite della perdita

Cari bambini, la morte non è una favola

DI LUIGI CIOTTI

Discorrere di morte non è mai stato un compito facile, in particolare con i bambini, ma nemmeno tra adulti, e neanche con se stessi. Soprattutto oggi che, sull'onda lunga avviatasi con la seconda metà del Novecento, il rapporto tra la società e la morte è mutato, e la comunicazione sul morire è diventata ancora più difficile, sempre più limitata alla cerchia ristretta del morente e delle persone che gli stanno accanto, sempre più lontana dalla quotidianità della vita, sempre meno percepita dal contesto comunitario. Con l'abbattimento, in Occidente, della mortalità infantile e l'allungamento della vita oltre i settant'anni, la morte è stata allontanata in un futuro lontano, è stata espulsa, se non occasionalmente, dai fatti di famiglia, ed è stata accantonata dalla realtà della vita. Questo significa che la morte non fa più parte della vita: non la condiziona, non la limita, non infierisce. I meccanismi di difesa psicologici, individuali e collettivi, appoggiandosi su una constatazione di realtà (il fatto che la scienza e la medicina oggi consentano, nel Nord del mondo, di morire di meno e di vivere molto più a lungo), hanno consentito di dimenticare la morte, di esorcizzarla, di tenerla lontana dalle nostre paure e dalle nostre ansie. Alcuni studiosi hanno osservato come agli inizi del secolo scorso il tabù fosse la sessualità, mentre la

morte era parte integrante della vita: quando moriva il nonno si era insieme, nella stessa casa e i riti di congedo (veglia, ritrovo della famiglia, funerale) permettevano a tutti - anche ai bambini - di essere presenti, di partecipare al lutto e di elaborarlo. Oggi siamo in presenza dell'esatto contrario: molta più confidenza con i temi della sessualità, ma silenzio totale per quanto riguarda la morte. Se il nonno muore, mancano le parole per dirlo, si evita di portare il bimbo al funerale; in poche parole: si fa di tutto perché i piccoli non incontrino la morte, nemmeno come vocabolo. Non bisogna dimenticare che mentre si fa di tutto per rimuovere la morte dalla nostra esistenza ordinaria, la stessa morte è continuamente presente - anche se in modo artificiale, virtuale - nel mondo mediatico. Nei film, nelle fiction televisive, nei videogiochi, nei telegiornali stessi, le

Due i rischi da evitare: quello di un dolore che travolge tutto e, all'opposto, il tentativo di difendere i ragazzi a ogni costo, nascondendo la realtà. In entrambi i casi la solitudine rimane sempre in agguato

rappresentazioni e le notizie di morte ci colpiscono solo in piccola misura, non ci toccano realmente, non ci riguardano. Le tragedie del mondo appaiono sempre lontane e coinvolgono comunque altri da noi. In televisione la morte si trasforma in spettacolo. I mass media propongono ogni giorno un'estetica

LA TESTIMONIANZA

Così l'amore arriva a superare ogni confine

Insieme con il marito Bernard, Bernadette Chovelon aveva scritto «L'avventura dell'amore», ormai considerato un piccolo classico sul matrimonio. Ora, rimasta vedova, in «Un amore più forte della morte» (Qiqajon, pagine 144, euro 15) l'autrice torna a esplorare la ricchezza e la bellezza del sacramento da una prospettiva diversa e senza dubbio dolorosa. Fra saggio e testimonianza, il libro muove dalla consapevolezza dei molti «mai più» che fanno seguito alla morte della persona amata fino a scoprire l'orizzonte di un'alleanza coniugale capace di andare oltre il tempo.

della morte che non tocca affetti profondi, non mette in gioco relazioni e non scalfisce la sicurezza di sé. Interroga solo le emozioni del momento, le suscita e le seda in pochi secondi, portando l'entusiasmo là dove altri stimoli per altre reazioni emotive non concedono tempo alla necessaria elaborazione. Non c'è lutto, e in mancanza di esso, non c'è (o se c'è è debole, frammentata e precaria) piena consapevolezza, non c'è crescita interiore, manca la memoria. Ri-trovare la libertà dell'essere inadeguati nei confronti di un contesto che ci propone l'aziendalizzazione della vita, significa scoprirsi più autentici e più veri. Non ha senso inseguire un'apparenza fatta di successo, di bellezza fine a se stessa o di prestigio, se il prezzo da pagare per tutto questo è il negare il limite, la sconfitta e la morte. Le tante anticipazioni di morte che ci giungono lungo l'intero corso della vita sono una paziente e profonda pedagogia del vivere. Ci preparano non solo al congedo finale, ma a vivere in modo autentico e non ha senso illudersi che queste non esistano per il semplice fatto dell'ignorarle. Negare la morte coincide con il negare la vita. Occorre riflettere su quanto sia *importante manifestare il lutto per poterlo superare*; infatti sono proprio i piccoli-grandi gesti con cui ci si congeda dalla persona cara che permettono ai piccoli di non passare oltre, ignorando quanto è successo, e di ri-avvicinarsi alla vita normale. Anche alcune indicazioni



concrete possono essere di grande utilità. Indicazioni preziose, se si tiene conto che i riti e la ritualizzazione che accompagnavano la morte e il morire, in parte non più attuali e certamente in molti casi venuti meno, non sono ancora stati sostituiti da altre forme di condivisione ed elaborazione collettiva. Il fatto che oggi si muore in ospedale e non a casa, in un luogo asettico e che per più di un motivo non facilita la partecipazione (dei bambini, in particolare), se da una parte consente di aumentare il tempo di sopravvivenza e di diminuire le fatiche dei familiari, dall'altra impedisce che la morte di quella persona diventi un evento di vita vissuto fino in fondo da tutta la famiglia, senza delegare qualcuno dei suoi componenti all'assistenza, e da tutto il condominio che ne rimane estraneo ed estraniato.

Per questi motivi ci è chiesto di fare il possibile affinché una persona non debba morire in solitudine, isolata e circondata più dalle tecnologie della sopravvivenza, che non dalle lacrime delle persone con cui è vissuta. Per usare un'espressione forte: quando questo avviene, si muore due volte.

Si tratta di offrire un aiuto concreto e un contributo di fiducia a tutti coloro che, adulti in difficoltà perché affranti da un grande dolore, devono in questa situazione, fare i conti con lo sgomento, le reazioni e la sofferenza dei figli a seguito del vuoto improvviso e forse incolmabile lasciato dalla perdita dell'altro genitore.

Due sono i rischi maggiori:

- il primo quando il proprio dolore travolge tutto. Non soltanto non si è in grado di proteggere il bambino dalla sua sofferenza, ma gli si crea un'angoscia aggiuntiva, mettendo a repentaglio anche la sicurezza che proviene dal genitore che rimane. In questo modo la perdita rischia di diventare doppia, un macigno non più sostenibile per il bambino. Gli rimangono solo due strade: avviarsi verso la depressione, zittire il proprio mondo affettivo o, se più strutturato e amorevole, farsi carico della sofferenza del genitore, trovandosi in ruoli adulti prima del tempo;

- l'altro grande rischio è costituito dall'atteggiamento del genitore che vuole proteggere il proprio figlio a tutti i costi dalla sofferenza, cercando di evitare il confronto con la stessa. Il primo indizio è il non-dire, il prostrarre la comunicazione della scomparsa dell'altro genitore, il rifiuto della notizia, per poi «minimizzare», fare quasi come se niente fosse, l'ostinarsi nel negare la perdita o l'entità della perdita. In realtà, in questo modo i bambini sono lasciati più soli. Sanno di non poter manifestare i propri sentimenti, di non poter chiedere e ricevere aiuto.

Piemontesi in aumento. E un po' più ricchi

Il censimento: 4,3 milioni di abitanti, ma grazie soltanto agli immigrati

DEIGO LONGENINI

Il PIEMONTE torna al livello degli anni '70, almeno come numero di abitanti. Non riesce, invece, a tornare al livello di reddito ante 2008, anno dell'inizio della crisi: nel 2011 il reddito è cresciuto, ma se si analizza il quadriennio il dato del Piemonte è peggiore della media italiana. Fotografia che emerge incrociando i dati demografici del quindicesimo censimento Istat, presentati ieri in prefettura, e dello studio sulle dinamiche dei redditi.

Dopo il decennio 1970-1980 il numero di residenti in regione è sensibilmente diminuito con una flessione del 6 per cento. Ora sta lentamente risalendo, grazie esclusivamente all'apporto degli immigrati. Se non ci fosse stata una costante crescita nell'ultimo decennio dei flussi migratori la popolazione in Piemonte sarebbe ancora diminuita.

La popolazione.

Nel 2011 la popolazione residente in Piemonte risulta essere di 4.363.916, con un incremento del 3,5 per cento rispetto al 2001, «da attribuire esclusivamente alla componente straniera», spiega Andrea Mancini dell'Istat. A Torino gli abitanti sono 867.374 (10 anni fa erano 865.263), tra cui 110 mila immigrati. Le donne, tornando ai dati regionali, sono 2.258.928, pari al 51,8 per cento, gli uomini sono 2.104.988. Nell'ultimo decennio i cittadini italiani sono diminuiti di circa 100 mila unità, mentre quella straniera è aumentata di 248.916 unità. Infatti i residenti stranieri in Piemonte sono passati da 110.402 a 359.348. Il 53,6

per cento, sul totale, sono di sesso femminile. Il Piemonte è composto da 1.206 Comuni, secondo in Italia solo alla Lombardia, che ne ha 1.506. Torino si conferma come la provincia con il maggior numero di Comuni in Italia: 315. I Comuni piemontesi sono in gran parte di limitata ampiezza: quasi la metà del totale, il 49,6 per cento, fino a 1.000 abitanti.

Meno giovani e più vecchi.

Negli ultimi dieci anni la popolazione è cresciuta di 149.239 persone, ma è una dinamica non uniforme per tutte le classi di età. Gli ultraottantenni sono aumentati del 44 per cento. Sul fronte opposto le dinamiche sono differenti: la soglia 0-14 anni è aumentata di quasi l'11 per cento, mentre quella 15-39 è diminuita del 13,3 per cento. Crescita dal 9,7 per cento al 5,9 per cento rispettivamente per le classi 40-64 anni e 65-79 anni. Il Piemonte è una regione "vecchia": l'indice di vecchiaia è infatti di 182,3, aumentato di sette punti rispetto al precedente censimento. Dall'analisi degli indici di dipen-

deflata come valore medio del reddito. Nel 2011 si è assistito ad un balzo in avanti del 2,7 per cento, miglior dato a livello nazionale secondo a quello della Basilicata. Il valore medio del reddito dei piemontesi si attesta a 20.431 euro, dietro Bolzano (22.847 euro), Valle d'Aosta (22.495), Lombardia (21.0892), Emilia Romagna (21.590) e Friuli Venezia Giulia (20.677). La media nazionale è di 17.979 euro. Soprattutto in regione si fa fatica a raggiungere i livelli pre-crisi 2008. In media il valore nazionale è cresciuto dello 0,4 per cento sul quadriennio, mentre in Piemonte si è registrata una flessione negativa dello 0,9 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Italiani discriminati
di 100 mila unità
A Torino i residenti
sono 872 mila di cui
110 mila dall'estero**

denza dei giovani in età non lavorativa e degli anziani in età non lavorativa, il primo più basso il secondo più alto, emerge che in regione il carico sociale deriva in particolare dal componente anziano della popolazione. Redditi 2011

Il Piemonte è la regione che come redditi cresce di più nel Nord Italia, ma rimane in posizione più

La Repubblica

GIOVEDÌ 7 FEBBRAIO 2013

102

IV